

senatore Brutti. Su questo, in termini generali, senatore, le posso dire solo che, quando noi sottoscriviamo degli impegni, anche per l'innovazione tecnologica, lo facciamo con l'intento di onorarli e rispettarli. Naturalmente, se dicessi che abbiamo già oggi la certezza che vi sono tutte le condizioni per far fronte a tutti quegli impegni — di questo, ripeto, parlerà il direttore generale —, forse, direi una cosa non del tutto corrispondente al vero: ma che ci sia l'intenzione di costruire le condizioni per rispettare quegli impegni è fuori discussione.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Vorrei fare alcune notazioni, a cui il dottor Leone potrà aggiungere sicuramente maggiori precisazioni.

Innanzitutto, svolgerò una considerazione specifica. Sul tema del lavoro già il presidente ha dato una risposta. Certamente, abbiamo consapevolezza del problema che ci è stato anche molto ben rappresentato. Adesso, rifletteremo sul modo con il quale rispondere. Abbiamo concretamente assunto una iniziativa sui luoghi del lavoro, con un documentario che realizzeremo con RAI Cinema. In qualità di vecchio siderurgico, ciò mi emoziona, per i ricordi di quando ero giovane: si tratta di vedere « fisicamente » come i luoghi della fabbrica e dell'industria sono cambiati in questi anni. La scelta di realizzare dei documentari di tipo cinematografico è molto interessante per una televisione di servizio pubblico. La decisione in proposito è stata già assunta: la svilupperemo nei prossimi mesi. Naturalmente, questa scelta non esaurisce il tema, ma è una prima risposta.

Il tema più generale della riconoscibilità e della differenza tra una televisione di servizio pubblico e una televisione commerciale è un argomento che, come dice il presidente, non potrà mai essere interamente affrontato con soddisfazione di tutti. Come mio solito, ricordo, però, che comunque ci sono dei dati strutturali da cui questi fatti dipendono. Al di là della quantità di risorse, la percentuale di risorse commerciali attribuite alla RAI è la

più alta dei servizi pubblici europei. Quindi, la RAI, fra i servizi pubblici in Europa, è quella che più deve attingere alle risorse commerciali per la propria attività e per il proprio investimento. Ciò non costituisce, ovviamente, una variabile indipendente rispetto ai risultati editoriali, di proposta e di investimento che si possono fare. Al di là della quantità, c'è poi un problema di composizione che è bene ricordare: più risorse pubbliche avremo, più si potranno fare iniziative, investimenti e programmi che non abbiano necessità di ritorno economico immediato.

Un altro elemento che vorrei rammentare sul servizio pubblico è il seguente. Nel giudicare l'attività (che sicuramente può migliorare) di questa azienda, spesso il punto di vista, (probabilmente il nostro comune punto di vista) è quello del programma di prima serata. Da lì si giudica tutto. Intendo dire che, in realtà, una grandissima parte di attività che è il servizio pubblico della RAI non appare sullo schermo. Pertanto, non c'è neanche una riconoscibilità immediata di cosa sia finanziato dal servizio pubblico e cosa viceversa sia finanziato dal servizio commerciale del sabato sera. È evidente che, avendo quella percentuale di risorse commerciali da cogliere, il sabato sera non possiamo che tentare di fare un programma di larghissima diffusione, in grado di intercettare proprio quelle risorse pubblicitarie. Pensiamo a quante cose non sono sullo schermo: la radio, (che non tutti hanno), tutto il tema regionale (ognuno vede il suo, ma in Alto Adige, dove sono stato poco tempo fa, c'è una grandissima presenza), le Teche, l'orchestra, i canali *free* satellitari, la produzione di cinema (che è una produzione di cinema italiano importante a cui ci dedichiamo). Anche Internet e gli stessi canali satellitari a pagamento (pensiamo a RAI Sat Cinema) hanno un particolare orientamento, editoriale e culturale, e non sono una mera ritrasmissione di diritti acquistati in giro per il mondo.

Tutto ciò ha un valore economico rilevante dell'ordine di centinaia di milioni di euro. Il servizio pubblico fa anche

questo. Anche io, se guardo le reti RAI soltanto il sabato sera, vedo unicamente quello: il confronto commerciale competitivo con la televisione commerciale. Ma, ribadisco, tutto il resto esiste ed è a disposizione dei cittadini.

A proposito del tema relativo all'investimento sulle altre piattaforme, posso affermare che noi, già oggi, offriamo ai cittadini, su Internet, il doppio, in termini di ore, della produzione della BBC. Forse, non è noto, e magari nessuno di noi va a cercare il prodotto della RAI su Internet, ma questa disponibilità c'è. Da questo punto di vista, gli impegni nel campo dello sviluppo dell'attività multi-piattaforma sono effettivamente notevoli e significativi. Ovviamente, in alcuni casi, hanno ancora carattere sperimentale, perché siamo a frontiere di nuovi mezzi di trasmissione il cui sviluppo ancora non è chiarissimo: alcune tecnologie prenderanno piede, altre potrebbero perfino abortire. Intendiamo comunque presidiare queste frontiere, queste esperienze, al di là del contratto di servizio, perché una televisione che ha ambizioni ed orgoglio, come dice il presidente Petruccioli, non può ignorare nulla di tutto quello che succede nel mondo dell'audiovisivo.

Certamente, un problema si pone relativamente alle risorse: il contratto di servizio contiene una clausola generale, per quanto riguarda gli investimenti sul digitale terrestre, cui fa riferimento anche l'impegno del ministero, non solo della RAI, ad accompagnare questo processo con la messa a disposizione, appunto, di risorse.

Per il resto, sappiamo che dobbiamo fare da soli: ci stiamo provando, ma sappiamo anche che, se non investiamo, non abbiamo futuro. Dobbiamo, dunque, correre il rischio di qualche momentanea difficoltà economica, per costruire nel futuro. Chi vi parla è considerato un tipo parsimonioso nella gestione dell'azienda, ma non esito ad affermare che non è il momento di lesinare negli investimenti.

Oggi, abbiamo avuto una riunione con tutte le testate sulla digitalizzazione dell'informazione, un progetto gigantesco av-

viato in queste settimane e destinato a durare anni, giacché abbiamo un numero di testate altissimo, con problemi molto rilevanti, anche di cambiamento culturale nel modo in cui si fabbrica l'informazione in RAI. Ho detto che in questo settore ci saranno investimenti, e ci saranno sempre: in cambio, quello che occorre è l'impegno dei giornalisti e dei direttori ad avere il coraggio di affrontare un percorso di cambiamento rispetto a situazioni consolidate.

Sulle risorse, oggi la RAI non ha un equilibrio economico molto preciso, anzi il bilancio quest'anno è in deficit. Per l'anno prossimo, prevediamo ancora una perdita, anche se inferiore a quella di quest'anno. Sicuramente, ci sono fenomeni strutturali che non vanno a nostro favore: il livello di raccolta pubblicitaria è ancora inferiore a quello che si registrava cinque anni fa, quando fui direttore generale per la prima volta. Ma questo perché il mondo cambia e la competizione sta entrando anche da noi, anche sulla raccolta pubblicitaria. Dovremo, dunque, affrontare i progetti di gestione dell'azienda, e forse anche di cambiamento del modo in cui lavoriamo in RAI, cominciando sin da ora. Ritengo sia una cosa che dobbiamo fare e abbiamo un bisogno disperato di investire. Lo faremo.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. Mi corre solo l'obbligo di entrare nel dettaglio di alcune risposte, una delle quali di carattere più generale.

Io ho partecipato fin dal 1994, fin dal primo contratto di servizio, alla stesura dei vari testi poi approvati. Devo dire — ripeto quanto detto in consiglio di amministrazione — che, forse in antitesi con la percezione di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza, questo contratto è talmente innovativo da contenere elementi di discontinuità rispetto al passato, che cercherò, laddove posso, di illustrare al meglio. Teniamo conto anche del fatto che non è facile, né c'è il tempo di poter leggere il contratto precedente per verificare le differenze rispetto a quello attuale. Ad ogni modo, se inseriste i due

testi in un *computer*, con delle parole chiave, trovereste molti pochi elementi di continuità rispetto al passato.

Sulla Giornata della memoria si è già soffermato il presidente: da ieri, abbiamo cominciato a celebrarla, con una riflessione tratta da un bellissimo film tedesco sugli ultimi giorni di Hitler, *La caduta*, seguito da una puntata di *Porta a porta*. Una cadenza di temi che si concluderà, nel corso della Giornata della memoria, con la *fiction* che ricordava poc'anzi il presidente. Ovviamente, nelle giornate che seguiranno, fino all'ultimo giorno, si alterneranno, su questo tema, tutti i programmi RAI, come facciamo quando « eventizziamo » i grandi momenti della memoria e della storia. La RAI, anche quest'anno, non potrà non ricordarsene.

Sull'osservatorio, di cui parlava l'onorevole Giulietti, su segretariato sociale, rilevazione, terzo settore e volontariato — materia non regolata da contratto —, avendo, come azienda, la più ampia visibilità possibile dei temi per conoscere meglio la società, i suoi effetti e quel che la RAI può fare, condividiamo le considerazioni svolte. Si tratta ora di capire in che termini sia possibile fare quanto richiesto; comunque, è un tema che merita sicuramente la più grande attenzione.

Quanto a *Palcoscenico*, la trasmissione richiamata dall'onorevole Giulietti, vorrei evidenziare quanto segue: *Palcoscenico*, notoriamente, è un programma che ha, al suo interno, la prosa, il teatro o la musica. Non ho difficoltà a ripetere quanto ho detto una decina di giorni fa, in una conferenza stampa: è un vero e proprio scandalo quello è che successo negli ultimi cinque anni, cioè il fatto che questo programma è stato espunto, di fatto, dai palinsesti e spostato dalle 11 di sera alle 2 di notte.

È grave, perché il servizio pubblico deve offrire tutto, compreso questo genere di cultura. Al di là delle parole che si dicono, ci sono dei fatti che seguiranno: da fine febbraio, *Palcoscenico* cambierà collocazione, passando dal sabato al venerdì, e andrà in onda a mezzanotte. Ma ciò non è ancora sufficiente; infatti, a partire da

settembre, sempre su RAI Due, andrà in onda dalle 23. In cinque anni, *Palcoscenico* è stato trasmesso in orari assolutamente improbabili; in tre mesi sarà riportato agli orari che gli sono propri.

Per quanto riguarda il dialogo con il mondo della creazione, cui si riferiva l'onorevole Giulietti, cioè gli autori, i produttori, i creativi, in verità, anche questa non è materia di contratto di servizio. Ricordo con piacere, però, il dialogo che abbiamo avviato proprio da qualche mese: abbiamo cominciato con una serie di seminari interni perché, con il direttore generale e con il presidente, abbiamo ritenuto che per ragionare con l'esterno occorra, intanto, fare una riflessione al nostro interno, cosa che mi risulta non avvenisse così spesso negli ultimi tempi.

Abbiamo quindi cominciato a riflettere su noi stessi, perché è giusto mettersi anche in discussione, e lo stiamo facendo con grandissima sincerità. Gli stessi soggetti in campo, i più diversi e i più rappresentativi delle varie anime professionali della RAI, hanno dato atto che effettivamente qualcosa si sta muovendo anche nella comunicazione interna, favorendo un incontro con il mondo esterno. Questo avviene costantemente, lo facciamo con i produttori, e ragionare insieme al mondo creativo, editoriale e produttivo è uno dei nostri principali scopi. Per farlo, dobbiamo essere preparati, perché più ci si riscalda dentro, più si è pronti per farlo poi con gli altri.

Sul tema del lavoro ha già detto tutto il direttore generale. Tra l'altro, il ministero ha voluto fortemente riprendere il contratto di servizio e metterlo a capo di uno dei generi televisivi.

L'onorevole Beltrandi ha parlato del rafforzamento del carattere di servizio pubblico della RAI, che passa anche attraverso una maggiore conoscenza dei dati di monitoraggio pubblico. Effettivamente, dobbiamo regolarci anche rispetto a tale problema. Io posso solo dire che noi abbiamo ritenuto, come anche il ministero, che questo fosse un problema serio e corretto, tanto è vero che, al comma 7 dell'articolo 3, in cui si parla degli indi-

catori di qualità, è previsto che — leggo — «i risultati del monitoraggio relativi al valore pubblico e alla *corporate reputation* vengono diffusi al pubblico con periodicità regolare e con un adeguato risalto comunicativo». Le modalità non vengono specificate perché, al comma successivo, è prevista una commissione che regolerà questo indicatore e tutti gli indicatori di qualità e, quindi, ne regolerà anche le funzioni dall'esterno. Questo perché si tratta di elementi più che sensibili, difficili da comunicare all'esterno: è più facile dire che un programma fa il 25 per cento di *share* o 10 milioni di spettatori che spiegare una serie di variabili legate al monitoraggio qualitativo. Bisogna trovare, una volta messo in opera il nuovo sistema, un nuovo indicatore ed anche dei criteri che siano facilmente intelligibili: tutto ciò è già previsto, e su questo siamo totalmente d'accordo.

Quanto al segretariato sociale, esso svolge una funzione molto importante all'interno dell'azienda. Non spetta al contratto decidere se deve svolgere una relazione o meno, ma, ovviamente, ha un suo ruolo specifico e continuerà ad averlo.

Per ciò che riguarda gli audiolesi, benché, come sempre avviene, non si possa fare tutto quello che viene chiesto, in questo contratto è prevista una grossa novità, ovvero una nuova edizione di telegiornale nella lingua dei segni. Ciò vuol dire che, finora, il TG1 e il TG2 avevano una loro edizione nella lingua dei segni, che voi sapete essere quella più complessa: rispetto al passato, il contratto prevede anche una nuova edizione speciale su un altro canale, ovvero su RAI Tre. Anche il TG3 dovrà fare la stessa cosa, quindi passeremo da due a tre telegiornali con la lingua dei segni. Vi sarà un incremento del 10 per cento dei programmi audio descritti e di trasmissioni per non vedenti, così come vi sarà, per i non udenti, un incremento del 10 per cento dei programmi sottotitolati. Convengo che non si fa probabilmente abbastanza per un problema così serio: certamente, però, l'impe-

gno, da parte del ministero e della RAI, in questo contratto c'è, si vede ed è anche consistente.

L'onorevole Romani parlava di sito vecchio: ci tengo a dire che questo sito non è vecchio ma nuovissimo, e lo dice chi, per mesi, ha negoziato indicando alla RAI gli elementi di novità che il ministero voleva fortemente e che, come sempre avviene, in maniera conservativa, si tende generalmente ad evitare. È vero che la quota totale, pari al richiamato 65 per cento, è rimasta invariata rispetto ai precedenti contratti, ma è diverso ciò che è compreso nel 35 per cento. Basta confrontare il nuovo ed il vecchio contratto.

Cito un esempio per tutti, solo per evidenziare qual è lo spirito che ha animato non solo la RAI, ma anche il ministero. Nel precedente articolo sui generi televisivi, descritti in modo preciso, era previsto che si potessero contare, all'interno del 65 per cento, «film di particolare livello artistico, ovvero, film di indiscusso valore artistico, compresi quelli sperimentali o cortometraggi». La RAI, cioè, aveva la possibilità di inserire in questa quota quei film che considerava film di valore artistico. Si trattava di un dato che il ministero reputò troppo soggettivo, perché eravamo noi a deciderlo, e ovviamente quel criterio è stato abolito.

Questo, però, è solo un piccolo esempio. Voglio rassicurare in proposito: nei cosiddetti generi predeterminati, ovvero nel 65 per cento, non sono espressamente previsti i film extraeuropei (quelli che non sono di nazionalità europea, cioè i film americani e quant'altro); la *fiction* extraeuropea, da *E.R.* a tutto quanto ho in mente che la RAI possa trasmettere di serie americane (è di qualità, ma viene sottratto dai generi); tutto l'intrattenimento; tutto il varietà; tutto il *reality*. Sono generi che non possono essere contabilizzati come 65 per cento dei generi di servizio pubblico. Questo lo dico semplicemente perché la RAI non può «barare» al riguardo; vuol dire che, quando trasmetterà varietà, film e *fiction* extraeuropei, *reality* ed intrattenimento, lo farà a carico della quota del 35 per cento. Non

spetta a me tornare su quanto detto dal direttore generale, ovvero che quel 35 per cento, per quanto consono al servizio pubblico, ovviamente ha una sua diversa specificità. Per quanto riguarda Isoradio, l'articolo 13 comporta delle novità piuttosto importanti.

PAOLO ROMANI. La stavo ascoltando con molta attenzione. Ho letto la lettera *f*) dell'articolo 4, in cui, con riferimento alle trasmissioni di carattere culturale e di intrattenimento, si usa l'espressione « con particolare attenzione »: dunque, ci può essere anche un intrattenimento senza « particolare attenzione ». Pensavo che l'articolo in questione comprendesse tutti i programmi di intrattenimento.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. La ringrazio per la domanda, in quanto è utile chiarire questo aspetto. Non a caso, il genere di cui alla lettera *f*) porta il nome « spettacolo »; ci si riferisce alla categoria spettacolo. Per spettacolo si intende una cosa specifica: musica, teatro, prosa, lirica. Non è lo *show* in termini Mediaset, ma lo spettacolo in termini culturali. Quella previsione vuol dire che, quando si tocca il tema della cultura, lo si può fare anche attraverso un genere popolare: stiamo parlando però del genere spettacolo, non del varietà come *Ballando con le stelle* o altro.

Per quanto riguarda Isoradio, ci sono delle grosse novità. Mi preme dirlo perché in verità è un tema molto toccato dal nuovo contratto di servizio, forse è tra quelli che comporta le maggiori novità. È previsto che la RAI, d'intesa con la Presidenza del Consiglio e con l'intervento della Protezione civile, approvi una serie di sviluppi ed iniziative, quali l'ampliamento e la tempestività dei contributi informativi e dei diversi segmenti di utenza, l'estensione della copertura della diffusione del segnale, e così via. Tutte cose che, ovviamente, sono rilevanti e che daranno ad Isoradio un peso e un'importanza sociale ancora più considerevoli rispetto ad oggi.

Sui temi della qualità in generale, toccati sia dall'onorevole De Laurentiis

sia dall'onorevole Brutti sia da altri, posso dire che l'idea della qualità propria della RAI è che la qualità non sia necessariamente contenuto, e viceversa. La RAI deve avere come punto di riferimento della qualità tutti i generi televisivi, non soltanto alcuni. Soltanto dalla differenziazione di questi generi si vede la vera natura del servizio pubblico; lo deve essere anche nell'intrattenimento, e se, qualche volta, la RAI non lo è stata in passato, e non lo sarà in futuro, viene meno la sua funzione. La qualità deve essere un genere che attraversa orizzontalmente i generi.

Dopodiché, ci sono dei generi predefiniti che il contratto prevede e a cui la RAI deve ottemperare. Per noi, « qualità » significa un inserimento ed una elevazione di tutto questo nell'insieme dell'offerta televisiva.

Per quanto riguarda la rete parlamentare, di cui parlava l'onorevole Lainati, c'è un nuovo direttore delle tribune parlamentari, che ci sta chiedendo un miglioramento degli spazi, sui quali stiamo discutendo: sono certo che saremo in grado, anche da questo punto di vista, di dare una risposta positiva.

Per quanto riguarda la questione posta dal presidente Landolfi già ai tempi in cui era ministro, relativa alla riconoscibilità dell'identità del servizio pubblico, anche nei confronti dello spettatore, e alla necessità di trovare una formula di riconoscibilità di quanto è finanziato dal canone e di quanto non lo è, in verità, la posizione della RAI è diversa. Secondo noi, tutto questo creerebbe una difficoltà alla RAI, invece di migliorare ed elevare l'intera offerta del servizio pubblico. Se noi diciamo « questo è canone, questa è pubblicità », saremo in qualche modo autorizzati a fare degli altri generi quello che vogliamo. Non è così, noi dobbiamo semmai innalzare interamente il livello.

PRESIDENTE. Mi permetta l'interruzione, ma non è la sede per trattare questo punto. Capisco le difficoltà dell'azienda, ma ritengo siano una conseguenza logica di quello che ha detto lei adesso. Voi avete

uno schema di contabilità separata. In base a questo schema, chiedete al ministro *pro tempore* un incremento del canone. C'è un contratto di servizio che definisce il genere di servizio pubblico, è indicata addirittura una quota: il 65 per cento sulle prime due reti e l'80 per cento sulla terza rete.

Lei stesso, poco fa, diceva che questo è il cuore dell'attività della RAI, cioè il servizio pubblico. Allora, possiamo non ghettizzare il servizio pubblico mettendo un segno di riconoscimento, e possiamo rendere più cogente quello che è scritto all'interno del contratto di servizio, introducendo un elemento, che possiamo chiamare « bollino » o in altro modo, che diventa trasparenza per chi sta a casa e principio di responsabilità editoriale per chi fa la televisione.

Questo sarebbe un grande elemento innovativo di questo contratto di servizio. Individuiamo quali sono i generi che vengono compresi nel 65 per cento; interveniamo su quelli che vengono indicati adesso o su quelli che riteniamo di particolare pregnanza in riferimento al pluralismo inteso in senso lato, come pluralismo della società, pluralismo dei punti di vista. Penso che questo sia un elemento che serva anche alla RAI.

Ricordo che il direttore generale, in altra sede, ha detto una cosa molto interessante, che condivido: il problema della « rilegittimazione » del servizio pubblico presso l'opinione pubblica. Sono convinto che questo elemento possa servire a rafforzare tale esigenza.

Non sono fissato con il bollino, ma ritengo che un elemento del genere possa essere solamente utile alla RAI e si prefigga proprio il contrario: non ghettizzare o dare una dimensione residuale al servizio pubblico ma, al contrario, enfatizzarla, esaltarla, in tal modo trascinandoci anche ciò che non è, come lei giustamente ricordava, servizio pubblico in senso stretto, cioè finanziato da canone, ad un livello proprio di un *broadcaster* di servizio pubblico, anche in quei generi che servizio pubblico non sono immediatamente, alla luce del contratto di servizio.

GIANCARLO LEONE, *Vicedirettore generale della RAI*. La ringrazio, presidente. Credo che ogni occasione sia utile per proseguire il dibattito che abbiamo avviato tempo fa in un convegno, quando lei era ministro.

Il nostro punto di vista è che è difficile trasmettere la contabilità separata. Se posso fare una riflessione, però, stiamo facendo una cosa in più, prevista dal nuovo contratto di servizio.

Per i rari programmi, che pure qualche volta vengono trasmessi, destinati ad un pubblico solo adulto — mi riferisco ai TV *movie*, alcuni dei quali hanno avuto particolari restrizioni perché violenti —, è stato deciso non soltanto che avranno il bollino rosso (che la legge prevede venga trasmesso all'inizio o alla ripresa del programma, per alcuni secondi), ma che esso sarà fisso per l'intera durata della trasmissione.

Inoltre, viene introdotto un nuovo bollino, di colore giallo, altra novità di questo contratto di servizio: come sapete, la RAI non utilizzava il sistema di segnalazione per i programmi per la cui visione da parte dei minori si consigliava la presenza delle famiglie. Abbiamo quindi un bollino rosso fisso ed un bollino giallo: lo dico perché è un dato nuovo importante.

Da ultimo, credo che la RAI rivendichi con un certo orgoglio la questione dei patti, a cui si riferiva il presidente Landolfi. Ovviamente, l'azienda ha scelto la strada di non fare patti con la concorrenza, con Mediaset. Nel caso specifico, siamo contenti ed orgogliosi, e crediamo in questo, perché per fare i patti bisogna essere d'accordo. Quando un servizio pubblico è d'accordo con una emittente commerciale, c'è qualcosa che non va.

Devo dire, però, che è importante che la scelta, fatta dalla RAI autonomamente, di riportare l'inizio dei programmi di prima serata ad un orario finalmente puntuale — alle 21 o 21,10, a seconda della tipologia del programma, e non più alle 21,30, come succedeva prima — abbia provocato una certa preoccupazione circa il rapporto con la concorrenza. L'effetto conseguente è che il tetto della RAI viene

finalmente rispettato: i programmi sono in orario e quelli in prima serata si concludono in orario. Un altro dato interessante è che la concorrenza — correttamente devo dire, senza patti — ha fatto altrettanto.

Abbiamo trascinato verso l'alto un'evoluzione televisiva interessante, e questo modello è stato possibile grazie ad una scelta autonoma della RAI.

PRESIDENTE. Mi ero permesso di segnalarlo anch'io, direttore, al presidente della RAI.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 26 febbraio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO